

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

l'Unità 9 Sabato 25 aprile 1998



Il vicepresidente del Csm: lo Stato ha risarcito più di 3000 persone che dopo aver subito la custodia cautelare, sono state assolve

«Una marea di reati estinti»

L'allarme di Grosso: «Trentacinquemila prescrizioni nel 1997, sette volte in più del 1992»
Paciotti, Anm: «Scalfaro è d'accordo con noi, in Costituzione solo principi generali sulla giustizia»

DALL'INVIATO

GENOVA. Cancellati. Annullati. Anzi, «estinti», come si dice in gergo giudiziario. Nell'arco di cinque anni reati caduti in prescrizione, cioè non più perseguibili perché è trascorso il termine massimo concesso dalla legge per farlo, sono aumentati di sette volte: erano stati 4700 nel 1992, sono diventati 35mila nel 1997. Forse un sollievo per delinquenti incalliti di varie miserie. Di certo un bilancio da coprire per la società e per quanti attendevano giustizia. È il quadro desolante fornito a Genova dal vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, intervenuto ieri al dodicesimo congresso nazionale di Magistratura Democratica, mentre a Roma il presidente della Repubblica riceveva Elena Paciotti.

«Il Capo dello Stato si è detto d'accordo con noi che nella carta costituzionale non ci può non essere un capitolo dedicato alla giustizia, ma solo i principi generali, e nulla di superfluo», ha detto alla fine dell'incontro la presidente dell'Anm. Scalfaro aveva già espresso gli stessi concetti durante il congresso dell'Anm affermando di trovarsi d'accordo «anche

nei dettagli» con la relazione introduttiva della Presidente. E questo suggerimento, di scaricare sulle procedure parlamentari della legislazione ordinaria le tensioni e gli scontri determinati in sede di Bicamerale da proposte costituzionali che riteneva eccessivamente prescrittive e causati da polemiche nominalistiche. Il suggerimento del Capo dello Stato è stato in parte raccolto e proprio l'altro giorno Scalfaro, nel convocare le nuove elezioni del Csm, aveva sollecitato il Parlamento ad esercitare le proprie potestà legislative. Solitamente dopo le udienze al Quirinale vige, per gli interlocutori di Scalfaro, il divieto di rivelare il contenuto del colloquio. Quando questo divieto non viene seguito significa solitamente che ciò avviene col permesso dello stesso presidente.

Ma torniamo all'allarme prescrizioni lanciato ieri da Grosso. Non solo prescrizioni, comunque. Ci sono dati ulteriormente sconcertanti. «Dal 1992 al 1997 - ha detto il vicepresidente del Csm - lo Stato ha risarcito 3244 persone che avevano subito una custodia cautelare e che poi hanno ottenuto l'archiviazione o il proscioglimento: cioè, cinquecento per-

sone all'anno, più di una al giorno». Grosso ritiene che - malgrado i fasti e le beghe suscitate dai grandi casi giudiziari nazionali - l'attenzione vada concentrata sui reati minori. «La giustizia - ha detto - non è soltanto quella dei grandi processi ma è quella di tutti i giorni, sia in campo civile che penale. Se non funziona viene meno il consenso della gente e la fiducia dei cittadini». E le cifre sull'aumento dei casi di prescrizione sono

stati definite dal vicepresidente del Csm «assolutamente stupefacenti». «È evidente - ha aggiunto Grosso - che è in atto una disfunzione generalizzata della giustizia. Inoltre esiste un problema di efficienza, che non si può chiedere solo per i processi di mafia o di corruzione». «Quei dati - ha detto poi - richiedono una riflessione profonda». Giudizi che portano acqua al mulino dell'opinione più diffusa in seno a

Md, cioè che la «coalizione di maggioranza... ha contraddetto il proprio programma elettorale», perché ci sarebbe «l'assenza di una politica della giustizia» (come ha detto Borraccetti)? Il vicepresidente del Csm condivide le preoccupazioni di Md ma invita ad «affrontare in termini meno cupi» il problema della realizzazione delle riforme promesse dall'Ulivo.

Marco Brando



Al congresso di Md stretta di mano con Folena che chiede più serenità nel confronto politica-magistratura

«Misure strabiche sulla giustizia»

Il pm Colombo: servono interventi diversi da quelli che si adottano

DALL'INVIATO

GENOVA. «Non ho grandissime illusioni che nelle prossime settimane sia possibile sviluppare e rasserenare un dialogo risolutivo tra la sinistra politica e di governo e la magistratura associata... Perché mi pare che non ci sia occasione, proposta politica, presa di posizione, anche misurata e sobria, che non diventi oggetto di nuove polemiche, spesso di irrisoluzione o di schermo». Così ha iniziato il suo intervento Pietro Folena, deputato e responsabile per la giustizia dei Democratici di sinistra, durante il dodicesimo congresso di Magistratura democratica. «Sendendo parlare l'onorevole Folena mi è venuta in mente la sfortuna della sinistra... Perché sono al governo da due anni, sono due anni che si preoccupano moltissimo della giustizia. Tuttavia più passa il tempo, più la giustizia va male. E allora forse è sfortuna... Ma può anche essere strabismo. Nel senso che, magari, le misure che servono sono misure diverse da quelle che si stanno adottando».

È sordido dell'intervento, successivo, svolto dal pm di Mani Pulite Gerardo Colombo.

Ed ecco, dunque, da una parte

della sala Colombo, teorico in una intervista di due mesi fa della «società del ricatto» che condizionerebbe anche la Bicamerale. Dall'altra Folena, esponente del maggiore partito della coalizione di governo, che aveva reagito non proprio spensieratamente a quell'intervista. En-



Il pm del Pool
«La legalità si difende anche fuori dai palazzi di giustizia: dipende dalla cultura e dai convincimenti della gente»

trambi iscritti a parlare. Tuoni e fulmini - ci si aspettava in mattinata - erano in procinto di scatenarsi al congresso di Md? Invece, lo scontro non c'è stato.

Certo, Pietro Folena non è voluto apparire accomodante. Ma neppure provocatorio, malgrado qualche

critica a certi toni nei confronti del governo e della maggioranza. Il senso del suo intervento è stato questo: la magistratura, e in particolare quella parte rappresentata da Md, non può contrapporre un netto rifiuto all'esigenza di riforme, anche costituzionali, perché si tratta di ricostruire una trama che tuteli il paese dal rischio di un'involuzione rappresentata in questo momento da Bossi, o dal Berlusconi in versione Assago, e dal seguito che essi hanno. Si può dissentire ma si deve accettare il confronto. Dati alla mano, ha pure negato, com'è ovvio, che il bilancio sul fronte della giustizia sia negativo per il governo Prodi.

Ha detto tra l'altro Folena: «Non dobbiamo aver paura di innovare. Come sarebbe stato possibile estrapolare dalle riforme la giustizia quando si ridefinisce tutto il patto tra cittadino e istituzioni? Certo, non siamo ingenui. Altri scaricano sulle riforme volontà di rivalsa contro la magistratura... È certo che non sven-

remo mai l'indipendenza della magistratura sull'altare di un qualche patto scellerato. Ma non possiamo difendere l'esistente. Il cuore della riforma deve essere quello di un diritto senza padroni: un giudice garante del diritto e un politico regolatore, non gestore della società».



L'esponente Ds
«È sbagliato opporre un rifiuto alle riforme. Si può dissentire, ma si deve accettare il confronto»

E Colombo? A parte la battuta iniziale, ha invertito la rotta di collisione. «Il mio è un intervento sulla normalità - ha detto il pm milanese - la normalità dei rapporti sociali, del funzionamento delle istituzioni. Penso che la legalità si difenda in primo luogo fuori dai palazzi di giu-

stizia e che dipenda dalla cultura e dai convincimenti della gente». Poi: «Il sistema penale, nel suo complesso, deve funzionare per contribuire ad una risposta complessiva. Ma negli ultimi 15 anni si è verificata una situazione che ha portato ad un eccesso di regole ed anche a un eccesso di violazioni. Il sistema penale non funziona più». Insomma, bisogna semplificare il sistema normativo, occorre «buttare via il codice di procedura penale e rifarlo». Secondo il pm Colombo, evidentemente, non si è su questa strada. Il suo intervento non ha comunque riaperto lo scontro. Semmai ieri sono stati più «bellicosi» altri magistrati, come Edmondo Bruti Liberati. Alla fine, stretta di mano tra Folena e Colombo. Oggi interverrà il ministro di Grazia e giustizia Flick e forse anche il procuratore capo di Palermo Caselli.

M.B.



Il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso A. Bianchi/Ansa

Bruti Liberati: «Sulle riforme forte insoddisfazione»

«La valutazione di Magistratura democratica sulle proposte di revisione costituzionale del sistema giustizia è in gran parte negativa, anche se è vero che erano stati proposti progetti peggiori di quelli espressi dalla Bicamerale». È quanto ha affermato il sostituto procuratore generale a Milano, Edmondo Bruti Liberati, intervenendo al XXII congresso nazionale di Md in corso a Genova. Secondo Bruti Liberati, per affrontare i problemi che si sono stratificati nel tempo «non sono più sufficienti gli sforzi volontari dei singoli magistrati». A Folena, intervenuto poco prima, Bruti Liberati ha ribattuto che dopo 700 giorni di legislatura «il bilancio dell'attività governativa in tema di politica della giustizia è insoddisfacente, soprattutto perché il tema è condizionato da problemi di politica generale». A proposito della prescrizione dei reati, il sostituto procuratore ha osservato: «Non è un problema che riguarda solo i giudici e comunque sono inutili gli inviti ad accelerare i processi per corruzione, perché tali procedimenti richiedono tempi che non possono essere brevi». Rispondendo alle domande dei giornalisti ha negato possibili fratture dei magistrati di sinistra con il Pds «per il semplice motivo che siamo su piani diversi. Noi diamo una valutazione di insoddisfazione sulla realizzazione della revisione costituzionale mentre avevamo valutato positivamente il pacchetto Flick».

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati contro le «corsie» per i reati a rischio prescrizione

E intanto sulla depenalizzazione si litiga ancora

Il centro-destra vorrebbe usare la cancellazione delle pene per svuotare Tangentopoli. Senese (Ds): «È vecchio tutto l'impianto istituzionale».

ROMA. «Il vero problema è quello della giustizia quotidiana», il grido d'allarme della presidente dell'Anm sembra lasciare indifferenti i palazzi della politica. Si indigna Elena Paciotti di fronte all'idea che si debba creare una corsia preferenziale per i processi a rischio prescrizione. «E i detenuti in attesa di giudizio, allora?». E lancia strali, ora verso le camere, ora verso il ministro di Grazia e giustizia Flick, colpevole di non dare un impulso adeguato a mettere al moto la macchina delle riforme: il problema è quello dei meandri in cui si perde il cittadino comune, alle prese con procedimenti che non finiscono e ai quali non puoi dire che il suo caso è meno importante di quelli che allungano l'opinione pubblica. «Dare, restituire efficienza alla macchina da sempre affaticata e ora, per di più, sovraccaricata da nuove incombenze finite sulle spalle dei magistrati», ripete Elena Paciotti.

Ma chi mai potrebbe essere contro l'efficienza? Perché mai nel nostro paese non si riescono a fare le famose riforme «che non costano»? Il fatto è che sui diversi tavoli su cui si sta giocando l'inte-

ro pacchetto della riforma giudiziaria, fra le misure più o meno neutre, si nascondono insidiosi pacchetti che potrebbero far pendere la bilancia della dea bendata. In commissione al Senato, ad esempio, si discute la depenalizzazione dei reati minori. È esattamente una delle misure che andrebbe nella direzione dell'efficienza, decongestionando gli uffici dei tribunali. Ma proprio in quella sede, fra le altre cose, si discute dell'illecito finanziamento ai partiti. Depenalizzare? Conservare una normativa severa? L'opposizione andrebbe a nozze con la depenalizzazione, sarebbe quello uno dei grimaldelli con cui smontare l'impianto di diversi processi per tangentopoli. Il centro-sinistra è contrario e il testo licenziato dalla Camera, infatti, non la prevede. Il problema, però, è nella maggioranza, già riscata, con un solo voto di differenza, e

per di più, almeno al Senato, divisa. L'emendamento che propone di inserire la depenalizzazione dei finanziamenti illeciti porta infatti la firma di Ortensio Zecchino, esponente popolare e presidente della commissione. Divisione,



dunque, che ha avuto il suo peso anche su una questione ben lontana dai processi per corruzione. L'opposizione è riuscita a far passare, con un voto, la depenalizzazione di reati legati agli infortuni sul lavoro. Manna, per imprendi-

tori spregiudicati ma, anche qui, c'è la contrarietà delle forze di governo. Per sciogliere l'aggravaglia questione, a questo punto, bisognerà aspettare l'aula, dove la maggioranza, dovrà rimediare con gli emendamenti. Ma è evidente che non si potrà procedere, per ogni questione, in battaglia frontale, a colpi di maggioranza. «Siamo ancora in mezzo al guado», dice Salvatore Senese, senatore ed ex magistrato, fondatore di Magistratura democratica - il sistema politico-istituzionale è quello vecchio, basta guardare quali sono le leggi che passano: o c'è la fiducia posta dal governo oppure si tratta di misure sulle quali si è trovato l'accordo con gli altri».

Dunque adelante con juicio, sostiene l'esponente Ds, «evitando estremizzazioni». Così potrebbe procedersi, ad esempio, su un altro problema che questa volta ha visto un diverso punto di vista di

Rifondazione comunista. Di Ersilia Slavato, infatti, è l'emendamento sulla depenalizzazione delle droghe leggere ma, se vi sarà un impegno del governo, con un ogd, Prc ritirerà la propria proposta. La divisione fra i popolari sulle questioni della giustizia non si è espressa solo in commissione. Anche sulle nuove modalità di elezione del Csm si è prodotta una differenziazione analogica. La questione è urgente, visto che si rischia di arrivare alla scadenza di luglio, quando il Consiglio dovrà essere rinnovato, con le vecchie norme (le procedure elettorali sono già state avviate dal presidente della Repubblica). In questo caso la proposta di riforma della maggioranza porta la firma di tutte le componenti compreso quella del presidente dei senatori popolari, Leopoldo Elia.

Ma, ancora una volta, il presidente Scalfaro ha espresso una sua proposta, vicina a quella della destra che, con elettori separati, prefigura la separazione delle carriere.

Jolanda Bufalini

Lo chiede il deputato verde Pecoraro Scanio

«Subito un decreto per sanare le emergenze»

Un decreto legge per risolvere «almeno le emergenze più scandalose per i reati caduti in prescrizione».

È quanto propone il deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio dopo l'allarme lanciato ieri dal vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che ieri ha confermato il quintuplicarsi delle prescrizioni dei reati negli ultimi cinque anni e l'aumento degli arresti arbitrari.

Sulla vicenda il deputato Verde ha presentato una interrogazione al Ministro Flick per sapere «quali sono le tipologie dei reati prescritti a quali i tipi di arresto riconosciuti come arbitrari».

«Tra i dati che il Ministro potrà fornire - dichiara Pecoraro Scanio - ci saranno risultati sorprendenti».

Per esempio - sostiene il deputato - «si vedrà che non sono certo gli imputati eccellenti di Tangentopoli quelli ar-

restati arbitrariamente ma, piuttosto, i cittadini meno garantiti e delle classi più disagiate».

«Mentre - continua ancora il deputato verde - tra i beneficiari dalle prescrizioni troveremo certamente le categorie che hanno maggiore disponibilità economica per utilizzare tutti i cavilli procedurali. In sintesi, un «qualsiasi» Mario Rossi rischia probabilmente l'arresto arbitrario, mentre il dottor Poggiolini potrà molto probabilmente ottenere la prescrizione dei gravissimi reati di cui è accusato».

«Di fronte all'allarme - conclude Pecoraro Scanio - lanciato oggi dal vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Grosso il governo farebbe bene a varare un provvedimento con la massima urgenza».

G.S.